

Scienza e verità

Charles Melman¹

La tradizione vuole che non ci sia scienza del singolare, è Aristotele che l'ha sostenuto. Allora, con noi stessi, con i nostri pazienti, possiamo arrivare a ciò che si potrebbe pensare essere la verità del singolo? Oppure la verità di ciascuno di noi resta mitica? Con gli psicanalisti tutto si presenta come se ciascuno avesse la propria verità, e, a partire da questo, si aprono tutte le divergenze tra le scuole.

La questione posta in questo testo è una questione epistemologica: possiamo arrivare a una scienza che sarebbe del singolo? Altrimenti ciascuno resta entro un'interpretazione mitica, patetica, e a propriamente parlare, non ci può essere Scuola psicanalitica, poiché ciascuno ha la sua verità.

E' questa la questione che abita la psicanalisi. Tutte le obiezioni mosse a Freud sono state: " lo dici tu! Io invece ho il diritto di pensarla altrimenti". "Per esempio tu dici che ciò che ci determina è la sessualità, io dico invece che è la volontà di potenza. Tu dici che il problema è individuale, io invece dico che il soggetto è in primo luogo determinato dalle sue condizioni sociali. Tu parli da un punto di vista ebraico, io in quanto cristiano dico che il mio inconscio non è come il tuo".

Allora che facciamo con queste asserzioni? Siamo condannati a cozzare con le nostre individualità? O siamo in grado di riconoscere le condizioni generali che sono all'origine della nostra soggettività? Questo è il dibattito.

Ed è ciò che Lacan tratta in questo lavoro *La scienza e la verità*, titolo che però va scritto diversamente. Bisogna scrivere: *La scienza, la verità*. Perché scienza e verità non sono nello stesso spazio.

In questo testo ci sono molti riferimenti alle ricerche di quegli anni 60-70, in particolare quelle di Levi Strauss, ricerche che lasciavano molto sperare. Che cosa mostravano le ricerche di Levi Strauss sulle strutture della parentela? Mostravano che la posizione che un soggetto avrebbe occupato all'interno di un gruppo sociale, il suo destino, era determinato da una combinatoria che operava all'insaputa di coloro che governava, una combinatoria relativamente complessa che regolava gli scambi delle donne fra i gruppi. Gli interessati non conoscevano assolutamente la struttura che comandava il loro funzionamento, tuttavia questa struttura ignorata dai suoi attori, era determinante del posto che questo o quel soggetto occupava all'interno del gruppo sociale.

Poi c'è il lavoro fatto da Levi Strauss con Jakobson, in cui analizza un poema di Baudelaire, *I gatti*, in cui mostra che la scrittura stessa della poesia è quasi indipendente dall'autore. Vale a dire che Baudelaire è scritto dalla sua poesia. Michel Foucault farà un'importante conferenza che riguarderà

¹ Conferenza tenuta a Roma l'11 gennaio 2013 nel quadro delle iniziative dell'Associazione *Convivia*.

appunto la questione dell' "autore". Questione questa, veramente cruciale.

E poi c'era il lavoro sorprendente di De Saussure, che mostra che in una iscrizione epigrafica è possibile fare un'altra lettura del testo oltre a quella manifesta, come se fosse il testo che non appare a governare il testo evidente.

Per noi oggi la questione è quella di sapere se riconosciamo una legge generale nella costituzione soggettiva, oppure se abbiamo a che fare caso per caso con campioni completamente originali e separati dagli altri. Ciascuno di noi è una meraviglia assolutamente eccezionale, oppure apparteniamo a quella che è la fabbrica delle meraviglie? Quello che succede comunque è che due meraviglie insieme è difficile che si possano intendere. Non solo è difficile intendersi ma non si può nemmeno fare coppia.

Nel testo che stiamo studiando, c'è un'affermazione assolutamente originale, meravigliosa, e che potrebbe sembrare incomprensibile, perché dice che il soggetto moderno parte da Cartesio: *Cogito ergo sum*. Ecco, dice Lacan, la nascita del soggetto contemporaneo, quello che vive in noi. Questo significa che il soggetto con cui abbiamo che fare in psicoanalisi è quello posto da Cartesio. Non ho letto ad oggi critiche e commenti interessanti su questo punto. Come sapete Cartesio è il dubbio sistematico, ma il dubbio di che cosa? Possiamo dire che fino a Cartesio il mondo era retto dal Verbo, e che questo verbo traeva la sua autorità dal Testo sacro. Posso fare l'ermeneutica di questo verbo in continuazione, cercarne il senso, ma a partire dal momento in cui lo metto in dubbio, dove sta la verità? Nasce dunque con Cartesio la scienza, che consiste nella costruzione di sistemi formali, che posso far funzionare come modelli, ma che hanno perso la pretesa di raggiungere la verità.

Per Cartesio la verità si è dislocata, non è più nel sistema, ma è in colui che lo pensa, e di costui io non posso dubitare, posso dubitare di tutto, ma il fatto che io dubiti è indubitabile. Dunque, il soggetto, la verità non sono più nello stesso spazio della scienza, e Cartesio si spinge fino a dire che il soggetto, nella sua ex-sistenza, si situa fuori; è confermato da Dio.

Dunque con Cartesio appare il fatto che in ciò che deborda la scienza, le sfugge, nel Reale, c'è un soggetto. Un soggetto capace di dubitare di tutti i sistemi, e allora la verità non è più nel sistema, ma è in colui che lo costruisce e ne dubita.

Questo rende perplessi, ma non si riconosce effettivamente lì l'esperienza della soggettività per ciascuno di noi? Quando leggiamo un testo, o lo ascoltiamo, o quando ne prendiamo le distanze o lo mettiamo in dubbio o quando appare la dimensione del transfert, quella per cui spariamo come soggetti e diciamo: la verità è lui che la dice. Questa è una cosa strana, perché se considerate la storia del movimento psicoanalitico, ci sono sempre due gruppi: ci sono quelli che dicono "è lui che dice la verità, è il maestro" e gli altri che dicono: "dice forse delle cose interessanti, però io, comunque...".

Allora, in tutto questo c'è un testo che ci riguarda: qual è il sapere proposto che sarebbe terapeutico? Abbiamo uno strumento di valutazione.: questo sapere è in grado di guarire? Arrivo con i miei sintomi; ciò che mi è insegnato riesce a guarirmi? Ma qui ci troviamo davanti ad un grosso problema, ciò che chiamiamo *guarigione*. Poiché se la psicoanalisi ha un senso, è proprio quello di mostrare che fra il

soggetto e il mondo c'è una separazione, che tale separazione è causata dall'oggetto specifico del mio desiderio, che questo oggetto che causa il mio desiderio non posso recuperarlo salvo a scomparire, io stesso o il mio desiderio; dunque c'è sempre una separazione tra il soggetto e il suo mondo, tra il soggetto e il suo simile, tra il soggetto e l'oggetto che è causa del suo desiderio. Qui c'è una malattia, una patologia, che è la condizione stessa della mia esistenza. Io non ex-isto come soggetto che a condizione di essere separato dall'oggetto che causa il mio desiderio. Questo non l'ha detto Lacan, l'ha detto Freud, quando scrive il complesso di Edipo. Freud mostra che c'è un impossibile, cioè che per esistere come soggetto, bisogna che io sia separato dall'oggetto che causa il mio desiderio, all'occorrenza la madre. E dunque sarò condannato nella vita ad avere degli oggetti di soddisfacimento che sottoporro in continuazione al dubbio, poiché non saranno quelli veri.

Allora la guarigione che cos'è? Come si può guarire dalla vita? perché la vita è questo.

Ci sono persone che vogliono guarire dalla vita: si chiamano suicidi. Noi non raccomandiamo questo modo di trattare la patologia. Allora qual è il progresso che può introdurre la psicoanalisi in questa malattia che è l'esistenza? Ebbene può introdurre che nell'esistenza funzioniamo sempre con una interpretazione mitica della causa della nostra infelicità. Noi non solo ci conviviamo, ma la viviamo. Vale a dire che ci inganniamo tutto il tempo, passiamo la nostra vita ad ingannarci. Ognuno di noi vive con una rivendicazione, ciascuno di noi crede di conoscere la causa del dolore di vivere.

Quando questi dolori si uniscono per formare un movimento politico, le conseguenze sono spesso gravi, perché le rivendicazioni collettive che pensavano di aver decifrato la causa dell'infelicità dei vivere si sono sempre ingannate, sempre. E con pesanti conseguenze. Oggi, per parlare un poco di attualità, abbiamo trovato collettivamente il modo di trattare il dolore dell'esistenza: bisogna assicurare a ciascuno il soddisfacimento pieno dei suoi bisogni e dei suoi desideri. Non è complicato! L'esistenza si fonda su una insoddisfazione fondatrice, generatrice; siamo abbastanza liberali per accettare tutte le modalità di soddisfacimento e di godimento, e dunque ciascuno ha il diritto a trovare il pieno soddisfacimento come piace a lui. Questa è la forma moderna, collettiva, intelligente per rispondere al disagio individuale e sociale.

La difficoltà è che la riuscita del soddisfacimento è sempre problematica. È più complicata di quello che appare. Quand'è che so di essere andato veramente fino in fondo nel mio soddisfacimento? In campo sessuale c'è quello che funziona in maniera evidente, importante, come orgasmo: è la testimonianza della riuscita e del termine del soddisfacimento. E anche questo può apparire come insoddisfacente: da tempo è stata descritta quella piccola depressione che segue l'orgasmo. Oggi la sessualità è situata come una delle modalità di soddisfacimento, e bisogna arrivare a uno stato di sonno o di perdita della coscienza per trovarsi nell'impossibilità di continuare la ricerca del soddisfacimento. E' per questo secondo me che i giovani oggi bevono troppo.

E con questo ritorniamo alla struttura del fantasma, cioè che il soggetto può ex-istere solo a condizione di essere dis-giunto dall'oggetto che causa il suo desiderio. Questa disposizione è inguaribile.

Dov'è allora la verità? La verità di ciò che dico è nell'oggetto che causa il mio fantasma e che mi fa parlare, o anche che parla al posto mio. La verità è nell'oggetto causa del desiderio, è questa la verità. La verità è situata in ciascuno di noi attraverso vie che dipendono dalla propria storia personale. Dunque è vero che ciascuno ha la sua verità! Ma il fatto di poterlo sapere e di dirlo ci informa sulle condizioni generali della verità, e dunque, a partire da questo momento, di avere di fronte alla verità di ciascuno di noi, la modalità di divisione che riesco ad ottenere.

L'alternativa è la seguente: o come lo psicotico io sono parlato, oppure quando io parlo, sono, rispetto alla mia stessa parola, in una divisione tale che mi permetta di intendere come ne sia *dupe*. Siamo tutti attori su una scena di cui non sappiamo chi è l'autore; per questo ci piace andare a teatro, perché lì vediamo noi stessi, agitati da situazioni, passioni, avvenimenti. Nella misura in cui sediamo nella poltrona di spettatore, siamo divisi dallo spettacolo, ma lo spettacolo è riuscito solo se ci cattura completamente, cioè se ci mette sulla scena.

E' questa divisione che una cura psicanalitica permette? Divisione rispetto alle proprie certezze, pur rispettando queste certezze, come inganni necessari.

“A me quello che piace nella vita... “ Si potrebbe avere una vita calma, tranquilla... E invece dobbiamo trovare qualcosa da cui nasca il conflitto, la difficoltà, l'emozione, l'odio, la rivendicazione, il lamento, il sentimento di essere trattati ingiustamente... È meraviglioso, formidabile! Perché ci serve tutto ciò per darci la sensazione di vivere. E non c'è modo di vivere altrimenti.

Leggere Lacan è sempre una sorpresa: è una scrittura estremamente rigorosa, come di uno scienziato, direi che è la scrittura di qualcuno che scompare come soggetto dal testo che stabilisce; è da questo che si riconosce una scrittura di tipo scientifico: dal fatto che l'autore del testo scompare completamente dal suo testo. E poi d'un tratto comincia una critica di una severità e di una ironia assolutamente catastrofiche nei confronti di questo o quello psicoanalista, di cui ritiene ciò che ha detto completamente stupido, o falso. Perché si comporta così? Vorrà mica alienarsi il lettore con la manifestazione di una vera e propria passione contro la stupidità di alcuni suoi contemporanei? Non è certo per farsi piacere che fa così. Ma ci ricorda che un testo scientifico non è convalidato all'interno della psicanalisi se non a condizione di manifestare l' ex-sistenza di colui che è prodotto da questo testo, e il cui testo si giustifica solo perché va contro la stupidità generale. E' un modo molto strano di procedere da parte di Lacan. Io sono sicuro che se uno di noi nei suoi lavori fosse indotto a dire apertamente le critiche che fa nei confronti di questo o quel collega, penso che questo non gli procuri un pubblico.

Recentemente abbiamo fatto un dibattito a cui ha partecipato un Direttore di ricerca CNRS in biologia, un neurobiologo, per mostrare come le ricerche che sono dette neuroscienze, e alle quali lui prende parte, erano un bluff. Il giorno dopo ho pranzato con lui, e sua moglie mi dice: " quello che mio marito

ha detto ieri sera, e che ha pubblicato su *Esprit*, una rivista di qualità, in un articolo in cui dimostrava che le neuroscienze sono un bluff, ha potuto scriverlo solo perché va in pensione tra due mesi".

La scienza, la verità. Siamo andati un po' avanti su queste questioni, poiché c'è certamente una verità generale: ciò che è causa del mio desiderio è ciò che organizza il mio mondo; l'unico progresso che posso raggiungere è di poter essere sufficientemente diviso rispetto alla mia parola, ossia rispetto all'oggetto che mi fa parlare, per quindi accettare di essere *dupe*, preso ingannevolmente da quest'oggetto, poiché io non posso che avere a che fare con dei sembianti; allo stesso tempo, però, non prendo mai questa parola come la verità ultima, e situo nella maniera giusta la mia sofferenza e la mia rivendicazione.

Ho in altri momenti evocato che ciascuno di noi è comandato da ciò che viene da un buco. Ciò che viene da questo buco può essere un'autorità: Dio, un maestro, un genitore, un padre, una madre; questo può essere l'oggetto che causa il mio desiderio. Il problema è di sapere se io sarò interamente parlato da quest'oggetto, il che, osserviamolo, è il caso dello psicotico, oppure se potrò avere questa separazione, questa divisione, questa distanza soggettiva che mi permette – e qui viene il difficile – che mi permette di conoscere un poco di leggerezza, perché in generale noi siamo pesanti, perché l'oggetto è pesante.

Questo articolo di Lacan, *La scienza, la verità*, è datato, ha quasi cinquant'anni; è datato perché non siamo più abbastanza colti per essere capaci di leggerlo, non abbiamo fatto progressi a questo riguardo, ci sono un sacco di riferimenti che non riusciamo più a cogliere. Oggi noi siamo in questo periodo di semplificazione, per cui nel mondo c'è tutto ciò che è atto soddisfarci integralmente, e a cui abbiamo diritto, e non abbiamo il diritto di interdire a nessuno di soddisfarsi come meglio crede. Abbiamo anche noi da fare una cerimonia per celebrare il fatto che ci si soddisfi come si preferisce, e dal momento in cui uno si soddisfa ha il diritto al rispetto dei propri concittadini e a essere celebrato come tale. Tutto questo semplifica molto la ricerca di ciò che Lacan ci porta con questo testo.

Lacan è riuscito a farsi capire? Non è affatto evidente perché fra i suoi allievi, o meglio tra coloro che hanno seguito il suo insegnamento, come ci si organizza?

Ce ne sono molti che non hanno capito molto, e hanno diritto al rispetto; questi privilegiano il mito singolare di ciascuno.

Dolto era una donna notevole; se oggi in Francia esistesse una Dolto, l'adozione di genitori omosessuali non sarebbe possibile, perché aveva una tale forza e una tale presenza che vi si sarebbe opposta. Era notevole perché non capiva proprio niente dell'insegnamento di Lacan, la faceva ridere; pensava che gli uomini sono sempre dei ragazzini con i pantaloni corti e che hanno bisogno di rassicurarsi un pochino facendo teoria. È vero che una madre non ha bisogno di comprendere, non ha bisogno di teoria per rispondere ai bisogni del suo bambino, può rifiutare anche di ascoltarli.

Dunque, tra coloro che hanno seguito l'insegnamento di Lacan c'erano quelli che non lo capivano o non volevano capirlo e che dicevano al proprio paziente "tu sei fatto così, sbrogliatela come puoi, ecco quello che posso fare per te: sei fatto così, vivi così".

C'erano invece quelli che seguivano l'insegnamento di Lacan ripetendolo e senza alcuna divisione. Io ho avuto molte sorprese nel corso degli anni; avevo il compito, perché non c'erano altri per farlo, di organizzare i convegni: era sempre un momento di terrore per gli allievi perché avrebbero dimostrato che fra l'insegnamento di Freud, che non è poi così difficile, e l'insegnamento di Lacan, non riuscivano a collocarsi. Era evidente che c'era un transfert su Freud e lo stesso Lacan lo incoraggiava dicendo: "io sono freudiano", ma il suo insegnamento era parecchio più complesso. In occasione di un convegno, quando dovevo invitare i colleghi a intervenire, provocavo sempre un momento di forte angoscia e succedeva che chi interveniva o mostrava di non aver capito l'insegnamento di Lacan, oppure lo ripeteva integralmente senza distanza alcuna. Lacan come reagiva? Claude Conté, un ragazzo molto intelligente, molto simpatico, educato in un istituto religioso, un buon amico, quando interveniva nei convegni ... avrebbe preso per esempio un testo come questo, *la scienza, la verità*, e ne avrebbe fatto una sintesi impeccabile, molto meglio di quel che vi racconto io, una vera compressione! Come reagiva Lacan? Diceva, per esempio: "è esattamente così!".

Altro aneddoto personale. A un certo punto c'era un altro, molto colto, molto bravo, che si chiama Miller. Sono io ad averlo introdotto nell'ambiente psicanalitico, era la fine dei tempi del maoismo, era a mezza paga (quando i soldati di Napoleone venivano smobilitati, ricevevano solo più mezza paga); dunque avevo potuto pensare che quel ragazzo, senza più militanza, più impiego, era in grado di introdurre nel movimento psicoanalitico un'energia, una forza di pensiero che sarebbero stati utili per l'insegnamento di Lacan. Gli amici mi dicevano che stavo mettendo le basi per una catastrofe, ma gli amici non si ascoltano mai. E poi dobbiamo pure avere il diritto di sperare che la psicanalisi possa cambiare le persone, sennò a che serve? Che possa permettere di acquisire un po' di distanza rispetto alla parola e al modo di essere coinvolti. A un certo punto è Miller che ha messo le mani sull'organizzazione dei convegni e tutti questi convegni sono diventati delle recite, dei riassunti alla Reader's Digest dell'insegnamento di Lacan, con una grande questione per me: recitano Lacan ma a che gli serve? Perché nel nostro insegnamento è tradizione recitare delle lezioni senza che ci lascino qualcosa. Allora, una volta, in uno di questi congressi ho fatto un intervento dal fondo della sala e ho avuto una parola infelice: "ci andrebbe comunque una parola che sia un po' originale!" Originale: non sapevo cosa dicevo. Però nel dirlo, riesco ad intendere originale: una parola di donna. Sul palco – è strano come si fanno in quel momento i destini - c'erano Lacan e Colette Soler. Soler è intervenuta subito attaccando quello che volevo dire come parola originale, e Lacan accanto a lei, approvava quello che diceva. Io comunque sono stato un *gentleman*, avevo la risposta pronta ma non ho aperto bocca. Era che "non avevo dubbi che una parola originale possa far problema a chiunque".

Una parola di donna è ciò che viene sempre a decompilare un sapere che vuole essere autoritario, che smonta cioè ogni sapere che si presenta come dogmatico. Dunque il non-tutto è giustamente una delle espressioni fondamentali della verità, perché questo famoso oggetto causa del desiderio, questo oggetto *a* di Lacan, fondamentale è il puro buco; io delego degli oggetti *a* al posto di questo buco, ma la verità di questo posto, la verità della verità dell'oggetto *a* è il buco. *Die Urverdrangung*, la rimozione originaria è questo. E' che nel linguaggio c'è qualcosa di rimosso, c'è qualcosa che manca; io vi delego degli oggetti come causa del mio desiderio. La verità di questo oggetto è che risponde all'assenza nell'Altro di ogni indicazione su ciò che sarebbe una condotta giusta e legittima.

Se sono riuscito con il mio discorso a dare la voglia di studiare questo difficile testo su *La scienza, la verità*, sarò servito a qualcosa.

Traduzione a cura di Emanuele Montorfano